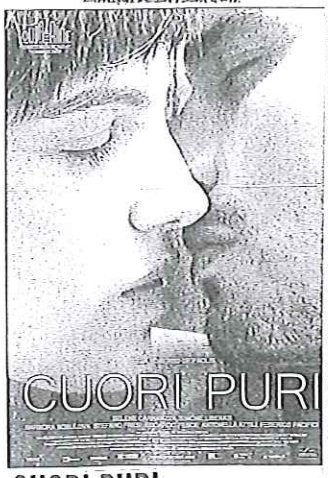

CUORI PURI

PROD. Italia 2017 REGIA Roberto De Paolis SCENEGG. Roberto De Paolis, Luca Infascelli, Carlo Salsa, Greta Scicchitano CAST Selene Caramazza, Simone Liberati, Barbora Bobulova, Stefano Fresi, Edoardo Pesce DISTRIB. Cinema

DRAMMATICO
DURATA 114'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO
•	••	•••	•••	•••

Si potrebbe riflettere sull'uso della periferia romana nel cinema italiano di oggi (garanzia di realtà? Di attualità? Di poesia?), ma poi ciascuno segue la sua strada, e spiccano più le differenze che le analogie. Basti verificare l'abisso di stile che separa *Cuori puri* da *Fortunata*, malgrado un attore (Edoardo Pesce) e un dialetto in comune. Ma anche l'uso della borgata è diverso: Tor Sapienza, nell'esordio di Roberto De Paolis, è un vero non-luogo, una periferia universale. E ciò che incide è altro. La religione e la sessualità, per cominciare. La love story tra soggetti fragili e oppressi dall'ambiente che li circonda non è certo nuova, ma è potente lo sguardo con cui De Paolis mette in scena la convergenza inevitabile di due corpi: costruendo una tensione (dalla depilazione alla spiaggia) che sfocia in una scena erotica di inusitata ma necessaria estensione, e dove a rimanere impressa è innanzitutto la malagrazia con cui Stefano strizza un seno di Agnese. Oggi, forse, Renoir girerebbe così *Une partie de campagne*; ma c'è anche un eco di Truffaut (*Le due inglesi*). La sequenza innesca un epilogo che svolta verso il romanzesco e quasi il mélo, senza peraltro contraddire quanto raccontato prima. De Paolis (piacerebbe sapere anche come ha lavorato con i tre co-sceneggiatori) ha grande talento per costruire le scene (il pranzo silenzioso di Stefano, i confronti con i rom...), senza perdere d'occhio l'insieme. Chi è meno a fuoco è il prete Stefano Fresi, il cui cattolicesimo a maglie larghe stride con la castità imposta, da cui Agnese si libera. Ma sono dettagli. **ALBERTO PEZZOTTA**

APPLAUDITO alla Quinzaine, l'opera prima di Roberto De Paolis inquadra "la verginità di un corpo e di un territorio che vogliono rimanere puri, senza mischiarsi con l'esterno". Il corpo è della cattolicissima Agnese (Caramazza, brava), il territorio il parcheggio del supermercato che il borgataro Stefano (Liberati, super) deve proteggere dagli zingari a Tor Sapienza, periferia di Roma: quale sarà la collisione? Nel cast Barbora Bobulova, Stefano Fresi e Edoardo Pesce, il film echeggia per habitat e mood Caligari e Giovannesi in Italia, i Dardenne e Guédiguian in Europa, con un surplus di senso: la regia non si sente mai migliore di quel che inquadra. Il battito sociale e antropologico è quello dell'Italia oggi: paura del diverso, abbandono delle istituzioni. Al netto di qualche imperfezione e titubanza dell'esordiente, dietro la macchina da presa si scorge un bel futuro.

FED. PONT.

Roberto De Paolis
CUORI PURI
(2017)

Il cast tecnico: Regia: Roberto De Paolis. Sceneggiatura: Roberto De Paolis, Luca Infascelli, Carlo Salsa, Greta Scicchitano. Direttore della fotografia: Claudio Cofrancesco. Montaggio: Paola Freddi. Scenografia: Rachele Meliadò. Costumi: Loredana Buscemi. Musica: Emanuele de Raymondi. Produzione: Carla Altieri, Roberto De Paolis. Distribuzione: Cinema. Origine: Italia. Durata: 1h e 54'.
Gli interpreti: Selene Caramazza (Agnese), Simone Liberati (Stefano), Barbora Bobulova (Marta), Stefano Fresi (don Luca), Edoardo Pesce (Lele), Antonella Attili (Angela), Federico Pacifici (Ettore).
La trama: Agnese ha appena compiuto diciotto anni, vive con la dura e devota madre, frequenta la chiesa e sta per compiere una promessa di castità fino al matrimonio. Stefano, venticinque anni, è un ragazzo dal passato difficile e lavora come custode nel parcheggio di un centro commerciale che confina con un grande campo rom. Dal loro incontro nasce un sentimento vero, fatto di momenti rubati e di reciproco aiuto. Il desiderio l'uno dell'altra cresce sempre di più, fino a quando Agnese, incerta se tradire i suoi ideali, si troverà a prendere una decisione estrema e inaspettata.
Il regista: Nato a Roma nel 1980, Roberto De Paolis ha studiato cinema alla London International Film School. Tornato a Roma, ha studiato recitazione con la coach argentina Beatrice Bracco e nel 2003 ha iniziato a lavorare come fotografo, sviluppando una ricerca sulla lunga esposizione. Tra il 2009 e il 2010 ha realizzato due cortometraggi, *Bassa Marea* e *Alice*, entrambi presentati alla Mostra del Cinema di Venezia. Dal 2009 collabora come video-artist per la piattaforma inglese Nowness.com. *Cuori Puri*, presentato a Cannes alla Quinzaine des Réalisateurs, è il suo primo lungometraggio.
Le note di Ciak: Per scrivere il film il regista ha condotto una ricerca sul campo, attraversando la periferia dei centri di accoglienza e dei campi rom per poi entrare nelle chiese, documentandosi sulla realtà contemporanea delle comunità cristiane.

Dopo *A ciambra* di Carpignano e *L'intrusa* di Di Costanzo, il terzo film italiano presentato alla *Quinzaine des Realisateurs* conferma l'ottimo stato di salute di un cinema ormai riconoscibile: basato sull'osservazione diretta e approfondita della realtà, su una riscrittura sul campo e sulla ricerca di drammi non borghesi, secondo la lezione del miglior cinema documentario. Una lezione che non riguarda solo la superficie di realismo o di verosimiglianza, ma anche la costruzione interna a ogni scena, la maniera di montare, la scelta di cosa tenere dentro e fuori campo. De Paolis ha smontato e ricucito la trama del film negli anni, attraverso il confronto diretto con la realtà di Tor Sapienza, periferia Est di Roma, quest'opera di adattamento, di correzione dello sguardo, diventa potenza drammaturgica, con dialoghi che nessuno sceneggiatore potrebbe ideare a tavolino, attori trascinanti che fanno tutt'uno col ruolo, location mai pretestuose. Tanto è vero che verso la fine, quando la storia deve pur sempre procedere in maniera tradizionale, gli avvenimenti si affastellano un po'. Ma se si avvertono queste stonature, è proprio perché il resto del film ha invece una resa perfetta, da cui traspare l'amore del regista per i personaggi, rivendicato fin nelle ultime immagini.

Stefano e Agnese sono due ragazzi di 25 e 18 anni: lui faceva la vigilanza in un supermercato, e quando ha beccato lei che rubava un cellulare, l'ha lasciata andare ed è stato cacciato. La rincontra nel suo nuovo lavoro, custode di un parcheggio che è una specie di terra di nessuno confinante con un campo rom, e tra i due nasce l'amore. La cosa che cattura lo spettatore e lo appassiona è la credibilità con cui sono raccontati i rispettivi ambienti dei due protagonisti: una famiglia disperata quella da cui proviene lui, con genitori disoccupati e poi sfrattati, ai margini della società. Lei invece di estrazione borghese e cattolicissima, anzi membro di una comunità di fondamentalisti che fanno voto di castità fino al matrimonio, ma sono anche molto attivi nel sociale: in un certo senso diversi e non integrati anche loro. È proprio questo secondo aspetto quello più nuovo, con la migliore descrizione del mondo cattolico che il cinema italiano ci abbia dato da decenni in qua: splendida la scena di una recita didattica sulla lapidazione (con la macchina da presa che si distrae e si sofferma sui primi piani di Agnese), e la predica iniziale di Stefano Fresi, molto bravo nel ruolo del prete. Ma a portare avanti il gioco sono i due giovanissimi e straordinari interpreti non professionisti, Selene Caramazza e soprattutto Simone Liberati. Timida e tormentata lei, aggressivo, pieno di energia lui, insieme i due instaurano una relazione tutta fisica, che la macchina da presa segue con grande attenzione alla fisicità (a un certo punto, in una scena in cui gli innamorati avvertono la mancanza reciproca, sembra di avvertire un a citazione nascosta da un film lontanissimo da questo, *Prima della rivoluzione* di Bertolucci).

CUORI PURI

Regia di **ROBERTO DE PAOLIS**
Con **Selene Caramazza, Simone Liberati, Barbora Bobulova**
Durata: **114'**
DRAMMATICO (Italia)

I CUORI sono Agnese e Stefano, 18 e 25 anni, tra un quartiere popolare e un parcheggio periferico, vincolati ciascuno a un mondo di clausura: lei nei dettami religiosi verso la promessa di castità fino al matrimonio, lui guardiano precario in guerriglia con un campo rom, borderline tra spaccio e amicizie razziste. Si piacciono come animali feriti da regole che non hanno scelto, si perdono tra i poteri che li dominano, guariscono nell'amore. In forma quasi documentaristica (eccellenti risultati di improvvisazione ed editing), con due interpreti già memorabili, è un'opera precisa e compatta che non perde un elemento per strada, anzi li porta tutti a un approfondito equilibrio unitario: l'alterità, la passione, la paura, il lavoro, la verginità, la libertà, il futuro. Il miglior esordio di questi anni. S.D.

Un film italiano dallo sguardo differente, *Cuori puri* esordio nel lungometraggio di Roberto De Paolis, presentato alla Quinzaine ed ora in sala. Formazione di fotografo, autore di corti in bilico tra documentario e finzione, costruisce una storia con inediti elementi mantenuti vivi in maniera sotterranea e con un avvicinamento sensibile ai suoi due giovani protagonisti. Di carattere molto personale (la verginità) è il baluardo difeso dalla protagonista (Selene Caramazza), una ragazzina al margine della maggiore età.

SI TRATTA DI UN TEMA inconsueto per il nostro cinema, a parte la schiera delle povere ragazze sedotte e abbandonate dei melò anni '50. Agnese è una militante cattolica appartenente a un gruppo di preghiera, guidata nella sua fede da una madre pia (Barbora Bovulova) a fare la promessa di castità prima del matrimonio. E quell'anello che sigilla la promessa lo abbiamo già visto nel film di Zanussi, *Foreign Body* (2014), pamphlet sulla purezza e il degrado sociale. Roberto De Paolis è dalla parte dei suoi protagonisti, li segue amorevolmente. Accompagna la freschezza di Agnese nel suo quartiere della periferia romana dove compie una trasgressione, un piccolo furto in un centro commerciale, occasione di scontro con il sorvegliante Stefano (Simone Liberati) che la rincorre per un bel po', ma alla fine la lascia andare e perde il posto.

ORA È MESSO a sorvegliare il desolato parcheggio del supermercato. Qualcosa li unisce: lei con il suo percorso di difesa della verginità, lui in difesa del territorio, il parcheggio accerchiato dall'insediamento rom, circondato da una rete facilmente scavalcabile, oggetto di minacce e scaramucce. Tra di loro si crea un rapporto ruvido ma sempre più intenso, mentre la madre di notevole intransigenza veglia sulla purezza della figlia.

TENERO E SOTTILE, per niente banale, si direbbe spontaneo: il regista ci diceva, nell'intervista pubblicata su Alias del 13 maggio che il suo è stato un lavoro che ha utilizzato le effettive personalità dei personaggi, tirando fuori le caratteristiche appropriate alla storia, una certa ombrosità in Stefano, la curiosità non morbosa di Agnese, quella dose di durezza pescata nel profondo del carattere della Bobulova. La tensione procede parallela nella vita dei due ragazzi e finisce per intrecciarsi: la difficoltà della sopravvivenza per la famiglia è come un baratro che si profila nella vita di Stefano, la paura di condividere il destino di quelli oltre la rete che vivono nelle roulotte, degli amici che spacciano, di perdere ancora una volta il lavoro per quanto di infima qualità.

PER AGNESE la decisione di farla finita con quella promessa. Film di educazione sentimentale, di ingresso nella vita adulta, di intuizioni, dove non c'è bisogno di tante parole per capire l'integrità l'uno dell'altra.Si sente infine che il regista non ha avuto una educazione religiosa dal fatto che la formazione è talmente martellante da non avere bisogno di nessun anello a consolidare i principi, ogni comportamento è interiorizzato, ma qui il controllo assume un significato contro ogni fondamentalismo.

SILVANA SILVESTRI

Una rarità, un film italiano che parla di verginità, oltre al fatto che sembra essere disinteressato ad argomenti sessuali: dai primi trailer passati in tv in questi giorni prima della proiezione alla Quinzaines di Cannes e della sua uscita in sala il 24 maggio, *Cuori puri* di Roberto De Paolis attira l'attenzione anche per la scelta dei giovani protagonisti Selene Caramazza e Simone Liberati

Nel nostro cinema sembra che ci siano sempre gli stessi interpreti, come li hai scelti?

In Italia o c'è il solito parco attori oppure registi che lavorano con non professionisti che interpretano se stessi, una scelta quasi documentaristica. Noi abbiamo preferito scegliere giovani attori anche al primo film, simili ai personaggi che avevamo scritto e far incontrare attori e personaggi a metà strada, un po' come se fossero non professionisti. Una scelta che se va a buon fine è un buon mix di potenzialità, perché hai la freschezza del fatto che portano la loro vita, e dall'altra si affidano a una tecnica in mancanza del quale l'attore non professionista si perde. Abbiamo tentato questo metodo che sembra aver funzionato bene, poi sta alla generosità degli attori, puoi solo sperare che all'occorrenza tirino fuori tutto. Abbiamo lavorato sull'improvvisazione che non è soemplicemente non rispettare le battute, ma con l'identificazione con il personaggio, facendoli vivere nel contesto del racconto. Il ragazzo è andato a Tor Sapienza a incontrare quei ragazzi, è stato con loro, la sera andava al muretto a parlare con loro.

E la ragazza l'hai mandata in chiesa

La ragazza è di origine siciliana, ha un'educazione cattolica di base, con noi qualche mese prima di girare è entrata in comunità e avendo inserito la comunità nel film lei poi ha ritrovato nel film le stesse persone con cui aveva svolto un'esperienza comune a sentire le catechesi, a pregare, a cantare. Questo ha facilitato le riprese.

Qual è il tuo rapporto con il cattolicesimo?

Io non è che avessi un gran rapporto, sono ateo non sono neanche battezzato, era un mondo dal quale ero stato tenuto anche lontano. Poi quando abbiamo cominciato a lavorare sul film ho cercato di entrare nel contesto cercando di non giudicarla. Avevo visto tanti film italiani che mantenevano sempre un punto di vista intellettuale come da un piedistallo. Non è che voglio parlare male di quei film, ma quello che ho cercato di fare è cercare di identificarmi, come se una parte di me fosse aperta all'irrazionale, mi sono anche un po' avvicinato, parlando con i preti, con persone che coltivano la fede giorno dopo giorno. Poi c'è una parte che si lascia andare e comincia a fare le cose che farebbe il personaggio. Quindi la scrittura è diventata più facile.

Quindi prima hai fatto questa esperienza diretta e poi hai scritto il film?

All'inizio abbiamo cominciato con un metodo sbagliato, un po' superbo, supponente, chiusi in un ufficio pensando di risolvere tutto con l'immaginazione, con la cultura. A un certo punto questa cosa non funzionava perché eravamo tre maschi atei di 35 anni che scrivevano di una ragazzina di sedici anni cattolica. Un giorno mi sono alzato e ho detto: ragazzi qui dobbiamo cominciare a andare nelle comunità, andare a messa, fare i pellegrinaggi.

Come l'hanno presa gli altri?

All'inizio non bene, poi li ho convinti. Come dicono gli attori, devi calarti nei personaggi senza giudicarli. Penso che un regista un po' debba vivere la vita dei suoi personaggi, altrimenti è difficile scriverne, ti deve accadere qualcosa che potrebbe accadere nel film, non può rimanere un tentativo intellettuale, a meno che uno non sia un genio e allora ribalta completamente la realtà. È anche una questione di umiltà, rendersi conto che la vita è più importante delle proprie idee.

Il film si intitola come il movimento che nasce a Medjugorie. Le comunità, la promessa con l'anello lo avevo visto in «Foreign Body» di Zanussi...

In una delle comunità che frequentavamo in una catechesi un prete ha chiesto ai ragazzi se volessero fare la promessa della castità. Non pensavo che il tema della verginità fosse così in voga. Facendo una promessa di fronte a tutta la comunità si rafforza il concetto

Come gli alcolisti anonimi...

È un po' come la fede, l'anello che rappresenta l'unione con un'altra persona e che tu tieni sempre al dito, in quel caso l'anello rappresenta la verginità, è un modo per concretizzare il percorso della castità che di per sé è molto astratto e molto difficile perché da una parte c'è l'istinto, gli ormoni, la natura umana, dall'altra un disegno ideale. Certo poi si può trasformare in un vero blocco invalicabile.

Da un punto di vista cinematografico mi sembra interessante il tema della verginità contrapposto al territorio da salvaguardare.

C'è un personaggio femminile che conserva la verginità del corpo e un personaggio maschile che conserva l'inviolabilità del territorio, è addetto al controllo di un parcheggio che idealmente potrebbe essere più grande, l'Italia, l'Europa...protegge questo spazio dal diverso, dai rom, dagli emigranti. Sono due luoghi puri che non devono contaminarsi con il diverso. Naturalmente questo è un tentativo sul piano simbolico. Il titolo «Cuori puri»: uno pensa alla purezza come cosa positiva, ma può avere anche un'accezione fortemente negativa, la purezza come incapacità di confondersi, di mischiarsi...

La razza pura...Ma il titolo è lo stesso titolo del movimento

Per motivi di diritti abbiamo cambiato il nome del movimento, nel film si chiama «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio»

E quel simpatico prete interpretato da Fresi?

A un certo punto mi sono imbattuto in un prete molto simile a quello interpretato da Fresi, molto colto, molto legato alla filosofia del vangelo, alla figura di Gesù e capace di arrivare ai ragazzi con una forte dose di ironia. Il rischio di questi preti è di diventare pesanti, invece ci siamo ispirati a lui che tiene catechesi davanti a duemila, tremila ragazzi, molte delle battute del film sono sue. Spiega le scritture e poi le traduce per i ragazzi con un aneddoto, una battuta. Fresi è molto colto, serio e allo stesso tempo molto ironico, gli stava a pennello il personaggio. In tutte le scene abbiamo messo qualcosa della vita degli attori, nel modo di parlare, di scherzare, per non sradicarli troppo.

SILVANA SILVESTRI